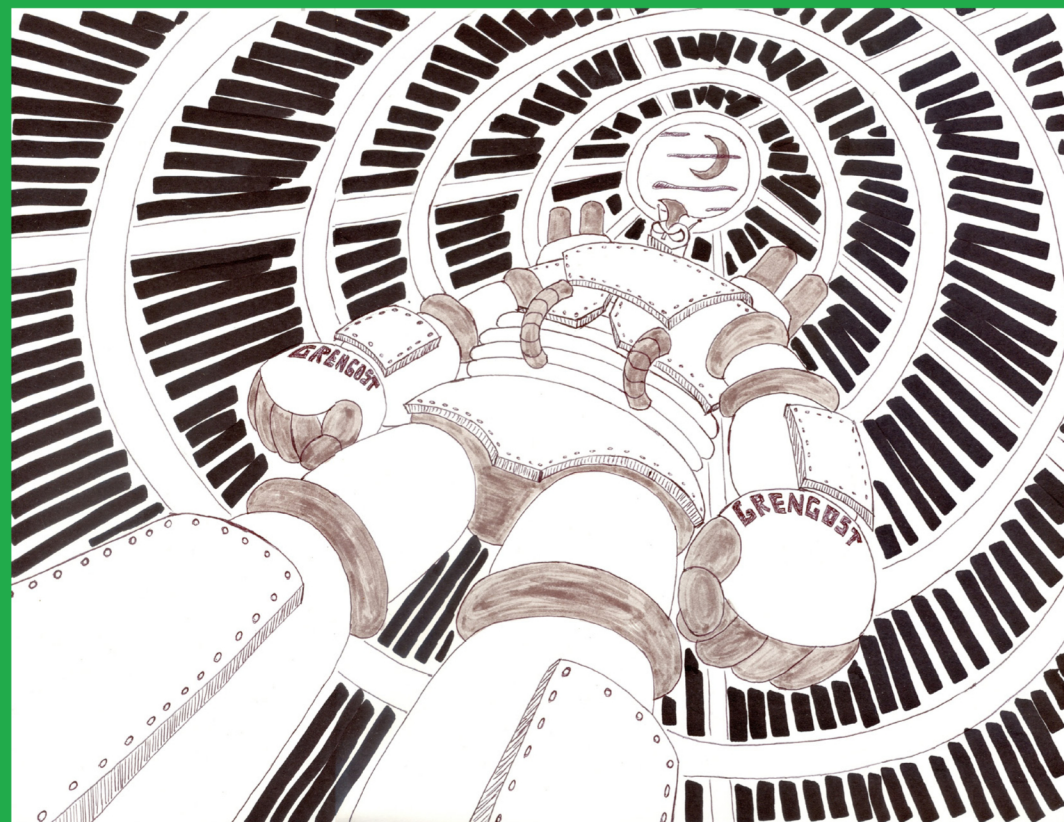


EVANDRO STRACCINI

RISONANZA MECCANICA DELL'ULTIMO MONDO

STEAMPUNK ZEIDOS - VOLUME PRIMO



EVANDRO STRACCINI

RISONANZA MECCANICA
DELL'ULTIMO MONDO
STEAMPUNK ZEIDOS - VOLUME PRIMO

Illustrazioni dell'autore

ROMANZO EXTREME FANTASY



Copyright © MMXIV
«NarrativaePoesia di Alessandro Cocco» di Lanuvio (RM)
www.narrativaepoesia.com
info@narrativaepoesia.com
Via Colle Cavaliere 50
Lanuvio (RM)
P. iva 09853461003
isbn 978-88-95948-95-9

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: novembre 2014

*Ai miei lettori,
Che avete il coraggio e la forza di volare sulle ali della fantasia.
Questo è per voi che ci credete.*

PROLOGO

ELEMENTI DI DEVIANZA

Si narra che sull'Ultimo Mondo gli Zeidos fossero dieci e non nove.

Cominciò a circolare questa notizia senza alcun preavviso. Sembrava che a stupire gli studiosi, ansiosi di dimostrare che gli Zeidos esistevano, o gli avventurosi perditempo, a caccia di facile notorietà, non fosse il semplice fatto che il decimo Zeidos non era mai comparso in qualsiasi storia, ma che fosse addirittura una donna.

Da dove fosse saltata fuori questa pignoleria riguardante il sesso del decimo Zeidos, nessuno lo sapeva. E nessuno capiva perché ritenessero così importante conoscerne il sesso, quando il comune buon senso avvertiva che importante non lo era affatto. In verità nessuno sapeva da dove fossero uscite le storie degli Zeidos per intero, perciò sarebbe stato giusto accantonare in partenza il problema dell'identità sessuale. Conoscerne il sesso non avvicinava di un millimetro alla risoluzione del mistero del decimo Zeidos. Eppure discutevano di più sul sesso che non per il fatto che esistesse per davvero, e questo era veramente importante, un decimo Zeidos. E nessuno poteva chiedere lumi agli Zeidos stessi, poiché sull'Ultimo Mondo non si erano mai fatti vedere, e di loro non circolava nemmeno una notizia che fosse ritenuta vera. Solo congetture, mistificazioni e voci che alla fine si rivelarono quasi sempre infondate. Invero qualcuno sapeva o, avrebbe dovuto dire per onestà intellettuale, che immaginava esistessero. E anche quello era un fatto assai strano, poiché la Storia del Mondo asseriva che gli Zeidos erano scomparsi prima della fine del Mondo precedente, di cui nessun uomo mortale poteva ricordare nulla. Ma colui che asseriva che fossero presenti anche sull'Ultimo Mondo, qualcuno che mortale non era, ammetteva che provenivano proprio dal Mondo esistito in precedenza.

E ora, di punto in bianco, iniziò a circolare questa notizia sull'esistenza di un decimo Zeidos. E che fosse addirittura una donna, giusto per confondere ancora di più le idee.

Chi sapeva con certezza dell'esistenza degli Zeidos anche sull'Ultimo Mondo fu completamente ignorato dagli Zeidos stessi, almeno all'inizio. Essi potevano cercarlo, volendo, ma di lui non volevano sapere più nulla, tanto meno rapportarsi a qualsiasi livello. Non sapevano dove si nascondesse e soprattutto cosa avesse fatto il tal personaggio dopo la loro presunta morte.

- Non voglio saperne più nulla - diceva spesso il Grande Otyg ai suoi fratelli. - Che affoghi nel suo egocentrismo. Guai a voi se vi azzardate a sprecare tempo e risorse per andare a cercarlo! -

- Vedrai che sarà lui a venire a cercare noi, - rispondevano sovente i suoi fratelli.

- Faccia quello che vuole, a noi non deve interessare. Abbiamo i nostri obiettivi e li porteremo a termine senza che lui ci metta il becco. E voglio proprio vedere se riuscirà a trovarci! Prima ancora che possa mettere un occhio su di noi avremo già fatto quello che dobbiamo fare, e questa volta senza che lui ci stia fra i piedi -.

Non interessandosene, sfuggiva loro che con l'andare dei secoli costui era riuscito a salire in groppa all'Ultimo Mondo con il potere del massimo monarca. Solo dopo molti secoli appresero che esisteva per davvero. Infatti, si era auto nominato Supremo Reggente e dalla popolazione dell'Ultimo Mondo era conosciuto come il Re dei Re. Egli era il fantomatico, potentissimo governatore dell'intero Mondo. Si narra che avesse facoltà, o costrutti tali da generarlo quel potere, che non rischiava certo di incontrare un uomo più potente di lui e che ormai avesse semplicemente raggiunto lo stato di divinità. Nessuno lo conosceva di persona, nemmeno i suoi più stretti collaboratori. Ma lui conosceva gli Zeidos e sapeva anche che erano presenti sull'Ultimo Mondo.

Eppure, nemmeno lui riusciva ad ottenere notizie certe riguardo le voci che circolavano sullo Zeidos donna.

Sin da principio tutti gli Zeidos avevano creduto di conoscersi molto bene fra loro. Furono creati all'Inizio dei Tempi da Esos, da loro conosciuto come il Supremo Padre Divino, la massima entità

celestiale esistita sin da prima che il Disegno di Creazione fosse da Lui stesso concepito. Era assai evidente che non avesse mai raccontato agli Zeidos, che erano conosciuti come i perfetti figli del Suo pensiero, che una loro sorella fosse nascosta in chissà quale livello dimensionale dell'esistenza. Poteva essere vera questa supposizione? E perché tenerla celata? Era una Sua figlia segreta?

Esos aveva già avuto un Suo particolare figlio, che si era dedicato allo scopo di distruggere il Grande Signore, come lo chiamavano i suoi sgherri, lo Zeidos maggiore, che era stato la massima entità maligna sul Mondo creato. Tuttavia questo Suo speciale figlio possedeva un *difetto* cardinale che aveva permesso al Grande Signore di sopravvivere, o di essere richiamato a nuova vita anche sull'Ultimo Mondo. Ed era ciò che era accaduto, temeva il Grande Otyg. Dopo la presunta morte del malvagio, ucciso proprio da quello speciale figlio di Esos, che ora, intuirono tardivamente gli Zeidos, pareva che si celasse sull'Ultimo Mondo governandolo da solo, un nuovo Mondo era stato creato, l'Ultimo Mondo, per l'appunto. Gli Zeidos appresero che erano tornati a nuova vita proprio perché lo speciale figlio di Esos, per motivo di quel *difetto*, avesse portato con sé il Grande Signore sull'Ultimo Mondo, che in teoria avrebbe dovuto essere libero dal Male. Dunque si era ristabilito un equilibrio esistente fin dall'Inizio dei Tempi. L'eterna lotta fra il Bene e il Male si era semplicemente trasferita su un altro Mondo.

Ai tempi in cui si svolgeva questa storia, tempi che stavano imboccando una via assai tenebrosa, e al tempo stesso tracciata dai lumi della scienza, il Grande Otyg e i suoi fratelli si stavano proprio chiedendo se questo decimo Zeidos, la loro presunta sorella, fosse un'altra arma segreta di Esos, nascosta in una manica come se fosse un asso vincente. Come a dire che, fallito l'obiettivo di distruggere il Grande Signore con il Suo speciale figlio, ci stesse riprovando con il misterioso Zeidos donna. Un'arma, dunque, non semplice figlia, per quanto divina. E se la voce stava circolando adesso, voleva dire che gli Zeidos dovevano cercare questa presunta verità, e soprattutto che i tempi erano giunti ancora una volta al punto di non ritorno; la Storia del Mondo doveva essere bilanciata ancora una volta.

Chi aveva messo in giro la voce dell'esistenza di Afrodia? Esos stesso, pensarono gli Zeidos. Ma perché? Di certo non era sufficiente pensare che Afrodia fosse in sostituzione di quell'altro particolare, e fallimentare, figlio di Esos.

Al di sopra delle sporche nubi che occultavano l'Ultimo Mondo, più in alto di qualunque altra cosa potesse navigare sotto la volta celeste, un'immensa fortezza volante solcava il cielo alla ricerca della strada che avrebbe portato alla salvezza degli uomini, amatissimi figli del Supremo Padre Divino.

Nessuno riusciva mai a vedere questo aeromobile, se tale dovesse essere, ma molti sapevano che esisteva, anche se non immaginavano nemmeno che in esso erano celate tutte le forze che dovevano convergere alla salvaguardia dell'Ultimo Mondo.

- È mai possibile - sbottava il Grande Otyg - che nella nostra lunga esistenza non abbiamo mai sentito parlare di una nostra sorella, e che solamente adesso, qualcuno che sospettiamo appena, abbia messo in giro questa voce sulla sua esistenza? -

Sulla balconata del Ponte di Comando i suoi sette fratelli Zeidos, ne mancava giusto uno, erano raggruppati attorno a lui e pendevano letteralmente dalle sue labbra, poiché il Grande Otyg si elevava in possanza su tutti loro.

Vi era un motivo di grande importanza perché nella fortezza volante ne mancasse uno; fin dall'Inizio dei Tempi egli era stato conquistato dal Principio del Male Incarnato ed era diventato il massimo agente del Male; lui stesso era il Male assoluto, e dedicava ogni sforzo per assoggettare il Mondo ai suoi propositi. In tutta la Storia del Mondo non aveva perduto occasione per inserire quel brutto seme nel cuore degli uomini, per convertirli al Male e renderli schiavi dei suoi dettami. Si faceva chiamare "Grande Signore" dai suoi sottoposti. I suoi nemici lo chiamavano "Zeidos Nero". E quasi nessuno osava pronunciare il suo vero nome. Egli era l'atavico nemico del Mondo, e ogni sua energia era dedicata a distruggere i suoi fratelli Zeidos, che gli impedivano di estendere il suo oscuro dominio su tutte le cose. Otyg supposeva che si era già risvegliato sull'Ultimo Mondo, perché quello speciale figlio di Esos era andato incontro al suo destino

e il suo fallimento era palesato dagli eventi. Otyg sapeva di quel fallimento. Lo sentiva vero come era vero il Mondo. Altrimenti, perché lui e i suoi fratelli sarebbero stati richiamati in vita sull'Ultimo Mondo?

Gli Zeidos erano le divinità ancestrali, progenie di Esos, l'Uomo Eterno, il Supremo Padre Divino, ed erano i perfetti figli del Suo pensiero. E ora erano riapparsi anche sull'Ultimo Mondo, non era importante che loro stessi sapessero come, per appianare le incongruenze e dissipare il Male dello Zeidos Nero, che da sempre tormentava l'Umanità. L'eterno scontro tra il Bene e il Male si riproponeva con tutte le sue tragiche conseguenze. Con il richiamo dei protagonisti il bilanciamento era avvenuto e l'unico mistero rimaneva Afrodia, che poteva essere l'elemento di devianza che avrebbe potuto determinare un nuovo squilibrio.

- Mi chiedo chi sia stato il primo al Mondo ad apprendere una notizia simile - disse Solefald, come parlando fra sé.

- È ciò che dobbiamo scoprire subito - rispose asciutto Otyg, che l'aveva intesa come una domanda diretta a lui.

- Il Mondo non sa della nostra esistenza, o perlomeno, immagina, ma non sa dove siamo nascosti; non è questo il motivo per cui ci siamo rintanati su Halbadast? Presumo che questa notizia sia giunta a molti altri prima che alle nostre orecchie, altrimenti la questione sarebbe di facile intendimento -.

- Purtroppo è così, Myriads - rispose cupo Otyg. - Sarebbe bello se Esos, sempre che fosse stato lui a diffondere la notizia, l'avesse comunicata solo a noi. Ma temo il peggio; è il Mondo stesso, ripeto, ad aver divulgato la notizia, che Esos stesso in principio ha diffuso. E noi l'abbiamo saputa dopo. Ci sarà un motivo particolare perché Esos abbia diffuso al Mondo questa notizia, e che a noi sia giunta in un secondo tempo; badate bene, forse non siamo i soli a doverla sapere. Temo che anche il Supremo Reggente ne sia già al corrente. Ma mi domando chi altri debba interessarsi a queste questioni. Oppure, la notizia è semplicemente una bufala per distrarre le mente da qualcosa di più importante. Comunque sia, stare rintanati su Halbadast conserva la nostra segretezza, forse, ma ci taglia fuori dalle notizie importanti che circolano nelle parole degli uomini. E c'è un altro

problema: chiunque ipotizzi l'esistenza di una sorella degli Zeidos equivale ad ammettere che creda anche alla nostra esistenza, non vi pare? Inoltre, lo Zeidos Nero possiede orecchie fini e occhi acuti, e anche se finora quell'entità fosse stata dormiente, avrà certamente raccolto notizie in secoli e secoli di sonno inquieto. Non crediate che gli possa sfuggire la notizia di Afrodia. Vera o falsa che sia, lui ne sarà già a conoscenza. E, ovviamente, crederà di sicuro che anche noi ci siamo risvegliati su questo Mondo -.

Nessuno dei suoi fratelli stava credendo con forza alle parole di Otyg e lui vedeva nei volti che lo circondavano l'incredulità schietta.

- Pare che sul Mondo non si parli d'altro - aggiunse per rafforzare la sua posizione. - Ora anche l'uomo più semplice sa della nostra esistenza, ve lo dico io, e ciò mette a repentaglio la segretezza con cui da sempre abbiamo protetto l'Ultimo Mondo. L'ho notato dalla difficoltà che abbiamo a celarci ogni volta che scendiamo sul Mondo a fare rifornimento. Io non credo che il nostro trucchetto ipnotico possa funzionare in eterno, sarebbe meglio organizzarci in altro modo per rifornirci, e al più presto. Edirio è già all'opera per risolvere il problema delle notizie che ci sfuggono, e quanto prima dovrà essere informato di convertire al più presto la sua piattaforma in stazione di rifornimento per Halbadast. Ma ci sono cose che dobbiamo affrontare anche prima. Quello che preoccupa nell'immediato è questa notizia dell'esistenza di una nostra presunta sorella, che rappresenta un elemento di devianza vero e proprio, un problema da risolvere subito, altrimenti rischieremo di andare incontro al fallimento. Potrebbe essere un bastone che si infila nelle nostre ruote, e ciò non mi piace affatto. E se nostra sorella esistesse per davvero, dovremmo trovarla. La cosa non mi è chiara per niente, ma ammettiamo che Afrodia esista per davvero: se lei non si farà vedere al più presto, rimanendo celata dietro semplici voci, vorrà dire che saremo avvolti in un brutto mistero. Quale sarà il suo compito? Dove si nasconde? Perché non si mostra ai suoi fratelli? D'altro canto, immaginate solamente che Afrodia sia reale e finisca nelle mani sbagliate... -

Un gelido silenzio scese sul Ponte di Comando di Halbadast.

Il Grande Otyg aveva sempre buone argomentazioni per convincere i suoi fratelli. E quando le parole non erano sufficienti bastava il suo carisma per non far cadere la tensione. Voleva convincerli che loro ormai erano alla luce del Sole per gli uomini dell'Ultimo Mondo, e che l'importanza della notizia di Afrodia veniva prima di tutto. Forse c'era riuscito.

Ci furono altre domande e nuove risposte di Otyg, ma l'incredulità dei suoi fratelli alla fine sembrava appianata e tutte le loro perplessità morirono sul nascere o furono tenute nascoste. Tutti avevano molto a cui pensare.

Il Luogotenente del Grande Signore camminava nervosamente avanti e indietro e batteva i tacchi che risuonavano come fossero martellate su un incudine. Teneva le mani serrate dietro la schiena e il suo mantello nero svolazzava dietro di sé come fosse una bandiera; pareva nervoso anche quello. Una brezza tesa lo investiva, fuoriuscendo da una condotta forzata che serviva certamente per aerare i tetri locali. Anche i suoi lunghi capelli svolazzavano irrequieti sotto la base dell'elmo; erano neri e lucidi come le piume di un corvo e contornavano un volto duro come il ferro. La sua divisa era perfetta in ogni dettaglio, e l'elmo era stato tirato a lucido per l'occasione, che era perfetta anche quella.

Le lampade elettriche illuminavano il grande androne dove il Luogotenente pareva volesse consumare la pavimentazione di cemento a furia di andare avanti e indietro. Davanti a lui si stava radunando il nuovo esercito del Grande Signore, e lui ne avrebbe assunto il comandato. Che fosse arrivato prima lui dei soldati era una cosa assai emblematica.

Avrebbe dovuto mostrare meno nervosismo. Sarebbe stato più autorevole restando immobile, a guardare le truppe che si radunavano, ma quel giorno era *il Grande Giorno*, ed era stato preparato fin nei minimi dettagli. Tutto doveva filare liscio.

Era il giorno del ritorno.

Non poteva fare a meno di pensare che il momento era giunto, che quello *era* il momento. L'istante da cui tutto avrebbe avuto inizio. Un nuovo inizio per la sete di conquista del suo padrone.

Il posto in cui si trovava il Luogotenente si chiamava Dagorast, la nuova fortezza del Grande Signore sull'Ultimo Mondo. Quella dove si stavano radunando le truppe era una gigantesca aula rivestita d'acciaio, una delle innumerevoli in cui si sviluppava Dagorast. Tutto l'ambiente era impregnato di freddo acciaio e grandi lastre, rivettate e sovrapposte l'una sull'altra, come fossero scaglie di un gigantesco rettile, componevano le pareti del luogo. Non c'erano finestre, e insieme ad altre caratteristiche di quel luogo facevano supporre che l'intera fortezza si sviluppasse sotto terra. E a riprova di ciò ogni tanto uno sgocciolio sinistro echeggiava nei lugubri corridoi. Proveniva da grandi e contorte tubature che scorrevano sospese nell'altissimo e tetro soffitto. Quel suono cadenzato era un'eco spezzato solamente dai nervosi passi del Luogotenente, che con i suoi neri stivali dettava il ritmo agli eventi. Tranne che per il sinistro sgocciolio, quell'enorme piazza d'armi coperta era stata silenziosa come un cimitero fino a che non si era radunato l'esercito. Ora si sentivano i leggeri scricchiolii delle cinghie di cuoio delle divise dei soldati sull'attenti.

Tutto a un tratto il Luogotenente si bloccò sul posto, con il mantello che ricadde fermo sulle spalle. Poi si girò di scatto; davanti a lui c'erano schierati migliaia di uomini. Le mani rimasero dietro la schiena, un segno di inequivocabile sofferenza. Tutti i suoi attendenti conoscevano quella storia. Quando teneva le mani così, i suoi collaboratori più vicini sapevano che gli facevano male. Quelle mani presentavano il conto, antico come il Mondo stesso, di avere osato fare troppo, di avere toccato una cosa a lui avversa con tutte le proprie fibre. Aveva osato provare a distruggerla quella cosa. Invece la cosa stessa, un costrutto d'incommensurabile potenza, aveva bruciato le sue mani per il solo fatto di essere stata toccata da quelle.

Non importava ora, parecchio tempo era passato. Così tanto che gli uomini facevano fatica a concepirlo, e un nuovo Mondo era stato creato. E nuova gloria, suprema oltre qualunque desiderio consentito, sarebbe discesa su di lui, e su tutti quelli che obbedivano alla volontà ineccepibile del Grande Signore.

Sembrò guardarli uno a uno i suoi uomini, anche quelli dell'ultima fila. Erano schierati davanti a lui come statue fatte di lucido

marmo nero: uomini duri e temprati per le future battaglie. Ciononostante, davanti al loro comandante si sguagliavano in una gelatina tremolante, poiché temevano il suo disappunto. Ma quel giorno non ce ne sarebbe stato. Quel giorno sarebbe stato un giorno di gloria.

Gli ufficiali erano in prima fila, con le loro nere divise tirate alla perfezione. Dietro di loro, plotoni di soldati a non finire. Uomini che formavano uno schieramento gigantesco, che tendevano le orecchie, pronti a udire il destino a loro riservato. Il nuovo esercito era stato assemblato fin dai primi giorni in cui il Luogotenente era stato richiamato sull'Ultimo Mondo. Recentemente, da non più di tre anni, era stato animato da nuova vita proprio per assecondare la volontà del suo padrone, che era quella di organizzare il più potente apparato bellico che mai si fosse visto al Mondo. Nuove conquiste lo attendevano, per deporle ai piedi del Grande Signore. Era certo che sarebbe stato incensato di gloria.

In fondo a quell'immane schieramento si stagliava una gigantesca macchina bellica che sembrava fatta interamente d'acciaio. Era di smisurate proporzioni, spaventosa anche se spenta, e sovrastava l'esercito come se fosse su simbolo di orrore e tormento, un totem meccanico davanti a cui tutto il Mondo si sarebbe inginocchiato.

Altri uomini erano impegnati a lavorare su strani macchinari dalla forma assai tormentata. Erano posti tutto intorno alla grande rimessa in cui si erano radunati. Folate di argenteo vapore schizzavano fuori da quei macchinari a tempi regolari. Un incessante lavoro procedeva a ritmi serrati fin da quando il Grande Signore aveva manifestato la volontà di rivelarsi sull'Ultimo Mondo. Allora il Luogotenente aveva predisposto tutto ed era pronto ad eseguire i dettami imposti dai nuovi disegni di conquista del suo padrone. Gli sarebbe piaciuto avere al suo servizio anche i sei Grandi Generali, ma quelli, a detta del Grande Signore, erano impegnati in altre epoche e in altri mondi, perciò doveva farsi trovare pronto con quello che gli era stato messo a disposizione. Non che fosse poco. Con un simile apparato bellico avrebbe avuto ragione di qualunque nemico.

Aveva poche parole da dire. Divaricò le gambe e parlò con voce ferma e decisa.

- È giunto l'attimo finale e il tempo della vittoria è venuto! Tutti i piani sono stati approntati. L'orologio batte la sua ultima ora. L'intero Disegno di Creazione si bloccherà nell'ultimo istante, quello destinato alla venuta del Grande Signore. Il Mondo è pronto per essere conquistato, e il nemico sta esalando l'ultimo respiro -. Guardò con occhi infuocati tutti gli schieramenti. Con il suo carisma incendiava il loro morale. - Gloria infinita attende tutti noi. L'elemento di devianza ci apre le porte dell'Universo: destate la mechabestia, e mandatela all'attacco! -

In fondo allo schieramento, quella cosa gigantesca parve animarsi, e i suoi occhi si accesero come braci ardenti. Nemmeno gli Zeidos potevano supporre quanto potente fosse quell'arma del nemico; un vero elemento di devianza rispetto alle convenzionali armi con cui sinora si era combattuto.

Un ruggito, un grido di battaglia e di vittoria, composto da migliaia di voci, ma pronunciato come da un solo uomo, tuonò sotto la volta dell'aula. Eruttò fuori dalla roccaforte e come un'onda di maremoto travolse ogni cosa. Il Mondo intero tremò di paura.

Il Supremo Reggente camminava solingo nei lunghi corridoi del Palazzo del Governo. Era assorto in profonda meditazione. In quei luoghi dell'enorme edificio, a lui cari come una persona amata, non incontrava quasi mai nessuno. Era tardi e quei pochi che casualmente lo incrociavano, fossero suoi Ministri, o semplici servitori di palazzo, non potevano riconoscerlo. Certamente vedevano che era lui, ma non potevano osservarne le sembianze e nemmeno i tratti salienti, poiché una luce abbagliante veniva emessa dal suo volto, tale che non poteva essere retta da nessuno sguardo, celando così il suo profilo, che rimaneva a tutti perfettamente sconosciuto. E se qualcuno avesse avuto la forza di superare quel bagliore di luce subito dopo avrebbe abbassato lo sguardo in ogni caso poiché, sospese sulla fronte, il Supremo Reggente portava tre fonti di luce ancora più potenti, tali da far desistere qualunque occhio. Anche un cieco avrebbe distolto lo sguardo da quelle luci, brucianti più di ogni altra cosa al Mondo, tranne, forse, il Sole. Solo il Luogotenente del Grande Signore avrebbe potuto dire quanto fossero brucianti.